

Le scimmie clonate sono solo l'inizio della tecnoricerca estrema «made in China»

MASSIMIANO BUCCHI
UNIVERSITÀ DI TRENTO

Di tutte le parole chiave utilizzate per commentare il recente esperimento cinese di clonazione delle due scimmie Zhong Zhong e Hua Hua («progresso», «etica», «responsabilità») una rischia di essere più fuorviante di tutte: ed è, paradossalmente, proprio la parola «scienza». Una parola che nei commenti si tira spesso dietro, come in un riflesso pavloviano, numi tutelari e simboli come Galileo, che ben poco, se non nulla, hanno a

che vedere con le sfide della nostra contemporaneità. Provo a spiegare il perché.

La scienza moderna nasce nel XVII secolo da un'intuizione rivoluzionaria: creare uno spazio libero, sottratto al controllo della politica e della religione (così recitava l'atto fondativo della Royal Society inglese), dove la curiosità e la comunicazione del sapere sia libera di spaziare, senza riguardo per i dogmi e l'autorità.

La scienza rimase a lungo una vocazione, più che una professione. Il più grande scienziato dell'Ottocento, Charles Darwin, non ricevette mai uno sti-

pendio per le proprie attività di ricerca; il più grande scienziato del Novecento, Albert Einstein, fece alcune delle sue scoperte più importanti quando era un impiegato dell'ufficio brevetti.

A partire dal secolo scorso il sostegno e l'indirizzo della ricerca scientifica come fattore di sviluppo per l'economia, il benessere della popolazione e la forza militare divenne un tema rilevante per la politica. Si iniziò così a parlare di «Big Science»: la scienza aveva fatto un salto di scala sul piano degli investimenti, delle risorse, della rilevanza sociale e di quella politica. Anche in questo nuovo contesto, e fatti salvi ovviamente i vincoli dettati dall'agenda militare, gran parte degli scienziati riuscirono a preservare ampi spazi di autonomia, curiosità e li-

bertà intellettuale, spesso muovendosi tra discipline diverse, laboratori universitari e governativi, commesse aziendali (si pensi a figure come Richard Feynman, Linus Pauling, James Lovelock). Il risultato dei ricercatori cinesi, così come altri risultati ottenuti (non soltanto in Cina) negli ultimi anni, è frutto di una logica ben diversa: un'applicazione massiccia e sistematica di tecnologie sempre più sofisticate per perseguire obiettivi concreti e specifici. In un contesto, quello cinese, dominato dalla pianificazione dall'alto della politica, in cui gli spazi di comunicazione e definizione degli obiettivi, da parte dei ricercatori, sono estremamente limitati.

Ha ancora senso chiamare «scienza» questo tipo di

attività? O forse dovremmo trovare una nuova parola: «tecnoricerca», ad esempio?

Certo, non c'è dubbio che queste attività utilizzino metodi e conoscenze scientifiche e che nuove importanti conoscenze ne possano derivare. Ma gli obiettivi e il ruolo della ricerca, in una società non libera, sono assai distanti da quelli della scienza di Galileo e di Darwin, così come un trattore e un'auto di Formula1 hanno entrambi quattro ruote e un volante, ma sono realizzati per scopi estremamente diversi.

La tecnoricerca ha molti elementi in comune con la scienza a cui siamo abituati a pensare, ma se ne distanzia profondamente dal punto di vista del senso culturale e dell'indipendenza intellettuale. Ma è

proprio quest'ultima l'essenza profonda della libertà di ricerca, purtroppo spesso confusa con la disponibilità incondizionata a soddisfare ogni pulsione sociale o aspettativa produttiva.

Steven Shapin, storico della scienza a Harvard, riassume così la differenza: «Il tecnologo fornisce quello che la società vuole; lo scienziato offriva quello che la società non sapeva di volere».

Non è questione di nostalgia o di rimpiangere i tempi andati. Nei prossimi decenni dovremo fare i conti con nuovi risultati della tecnoricerca e con le loro rilevanti implicazioni sociali, economiche ed etiche. Evitare di nascondersi dietro slogan e pigri riferimenti alla tradizione è un primo passo per affrontarli con lucidità e coraggio.



A quando il turno degli umani?

Le scimmie clonate Zhong Zhong e Hua Hua

